



Classificazione Decimale Dewey:
382 (23.) COMMERCIO INTERNAZIONALE

FRANCESCO FELIS

IL COMMERCIO
IMPOSTAZIONI TRADIZIONALI
E CONDIZIONI POLITICHE—ECONOMICHE ODIERNE

Prefazioni di

LUIGI VIOLA
ANTONIO PATUELLI





©

ISBN
979-12-218-2218-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 25 SETTEMBRE 2025

A mio padre e mia madre

INDICE

- 9 *Prefazione*
di LUIGI VIOLA
- 11 *Prefazione*
di ANTONIO PATUELLI
- 13 *Introduzione*
Note dell'Introduzione, 27.

PARTE PRIMA

- 31 CAPITOLO I
Critiche alla teoria dei vantaggi comparati
- 1.1. Il capitale e il lavoro non sono mobili a livello internazionale, 32 –
1.2. Non ci sono esternalità, 34 – 1.3. Le risorse produttive si spostano facil-
mente da un settore all'altro. Il ruolo della distribuzione del reddito, 35 –
1.4. I guadagni del commercio internazionale sono solo guadagni statici, 49
– 1.5. Il commercio intra settoriale come modello alternativo a quello ricar-
diano, 50 – 1.6. Il lavoro o il capitale viene utilizzato a piena capacità, 54
– 1.7. Motivi di politica economica, 55 – 1.8. Il ruolo delle Istituzioni, 74 –
1.9. Gli effetti sul commercio della normativa fiscale interna di uno Stato.
Aspetti di equità ed efficienza di un sistema fiscale, 77 – Note del Capitolo I, 88.

- 95 **CAPITOLO II**
Quali altri fattori, meno economici, influiscono sul vantaggio comparato
2.1. Fattori più attinenti alle relazioni umane, anche alla psicologia, 98 –
2.2. Catene di valore, 110 – 2.3. Conclusioni, 113 – Note del Capitolo II, 128.

PARTE SECONDA

- 141 **CAPITOLO III**
Keynes
3.1. Keynes e il suo atteggiamento sul commercio internazionale, 149 –
3.2. Keynes e le discussioni circa l'assetto di Bretton Woods, 152 – 3.3. Conclusioni, 166 – Note del Capitolo III, 173.
- 201 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Il commercio, nelle sue molteplici forme e sfaccettature, rappresenta non solo un aspetto fondamentale dell'economia globale, ma anche un elemento vitale per lo sviluppo sociale e culturale delle nazioni.

Questo libro, si propone di esplorare non solo i meccanismi economici che governano gli scambi commerciali, ma anche l'importanza delle relazioni umane e delle condizioni macroeconomiche che influenzano il commercio internazionale.

L'autore inizia il suo viaggio analizzando il noto teorema ricardiano dei vantaggi comparati, sottolineando come il commercio possa generare benefici significativi per le nazioni, consentendo loro di specializzarsi nella produzione di beni in cui possiedono un vantaggio competitivo. Tuttavia, l'opera va oltre la mera analisi economica: include anche una riflessione sulle dimensioni culturali e sociali del commercio, che contribuiscono a creare legami e opportunità tra i popoli.

Il commercio non è visto solo come una serie di transazioni economiche; è un'avventura che coinvolge uomini e donne che, attraverso il loro ingegno e le loro aspirazioni, plasmano le economie e le società: la Verità è che il Sogno rappresenta ancora la tecnologia più potente di cui l'uomo possa disporre.

La libertà di commercio, come evidenziato nel testo, è essenziale per promuovere lo sviluppo e le interazioni culturali, mentre le

politiche economiche e le condizioni storiche giocano un ruolo cruciale nel determinare il successo o il fallimento delle strategie commerciali.

Questa opera, quindi, non è un asettico manuale di economia, ma un compendio di riflessioni e approfondimenti che invitano il lettore a considerare il commercio come un fenomeno complesso e multidimensionale.

Le tematiche trattate, dalla bilancia dei pagamenti alle dinamiche del mercato globale, offrono una visione completa delle sfide e delle opportunità che caratterizzano il commercio moderno.

In definitiva, questo libro è un invito a esplorare il mondo del commercio non solo attraverso lenti economiche, ma anche con una consapevolezza culturale e sociale, riconoscendo che il vero valore del commercio risiede nelle relazioni che esso crea, nei legami che unisce e nella prosperità che può generare per tutti.

Chissà che, in fondo, la via per la Pace internazionale non transiti proprio dal Commercio.

Grazie all'Autore per queste importantissime riflessioni, capaci di costruire ponti tra più materie, di vedere opportunità, prosperità, punti di contatto anche dove la società tende a vedere divisioni.

Grazie Francesco Felis: questo non è un libro, ma un Dono per l'Umanità, una Via, un Percorso.

Lecce, 23 maggio 2025

LUIGI VIOLA

PREFAZIONE

La passione culturale del Notaio Felis non è limitata alle sue competenze professionali, ma spazia fra principi e realtà, con approfondimenti culturali documentati da riflessioni profonde.

Ora questo suo nuovo e profondo saggio ha, in filigrana, alle spalle la non dimenticata esperienza delle repubbliche marinare, in primo luogo quella di Genova, e, di fronte, le tematiche sollevate bruscamente ed anche a sorpresa dalla nuova Presidenza USA, con la continua apologia dei dazi, sorprendente soprattutto da parte del Vertice degli USA che, per almeno ottant'anni, sono stati paladini nel mondo innanzitutto delle libertà economiche.

Infatti, le libertà dei commerci sono un anello fondamentale della catena delle libertà civili, economiche, sociali ed ambientali. Le libertà nei e dei commerci sono uno dei primi elementi del rispetto verso le regole di libertà più complessive. Basta intaccare uno solo degli anelli della catena delle libertà, per compromettere anche le altre libertà.

La globalizzazione è un processo progressivo e irreversibile che viene da molto lontano ed ha progredito molto più velocemente negli ultimi decenni, agevolata dalle continue e formidabili innovazioni tecnologiche.

Solo i regimi dittatoriali pongono ostacoli, spesso aggirati, alle libertà delle comunicazioni che sono premesse delle libertà dei commerci. Ma si tratta di ostacoli che vengono spesso superati da sempre più nuove tecnologie.

È pur vero che le tecnologie non possono tutto, che spesso diseducano i cittadini che ne fruiscono senza il necessario spirito critico. Ma oggi più che mai, proprio nell'Occidente, dove le libertà sono più diffuse, sono in discussione le libertà dei commerci. Evidentemente occorre ritornare a leggere e diffondere i classici, da Stuart Mill ad Einaudi, ed educare alle libertà, rifuggendo lo Stato etico, ma approfondendo innanzitutto la prima parte della Costituzione della Repubblica Italiana ed i suoi fondamentali diritti di libertà.

Il Notaio Felis, con le sue approfondite riflessioni, ci avvicina allo spirito critico e al ritorno alla cultura delle libertà come premessa anche dell'utilizzazione delle nuovissime tecnologie e dell'Intelligenza artificiale.

Ravenna, 25 maggio 2025

ANTONIO PATUELLI

INTRODUZIONE

L'avventura è l'anima del commercio! (*Kingdom Hearts Birth by Sleep*), è una frase del *Kingdom Hearts Birth by Sleep*, videogioco del 2010 della serie *Kingdom Hearts*. Di sicuro il commercio è l'anima dello sviluppo economico.

Questa frase, forse perché meglio di tante citazioni accademiche o altri tipi di trattazione dimostra come per il commercio, oltre ai teoremi economici o a certi comportamenti e impostazioni economiche–matematiche, conta altro.

Il commercio è importante, essenziale allo sviluppo e dopotutto, a qualsiasi livello, tutti vivono per vendere qualcosa (Robert Louis Stevenson). Perché crea sviluppo e perché anche crea relazioni, contatti e perciò accresce un paese oltre a un aspetto puramente economico. La libertà di commercio è essenziale per questi motivi che sono anche extraeconomici, nel senso propriamente detto.

Perciò nella trattazione, oltre ad aspetti economici, si è legata una visione economica a una più generale culturale. Si procede attraverso due temi. Il primo fa riferimento al noto teorema ricardiano dei vantaggi comparati. Il secondo, inquadra il commercio nell'ambito di temi macroeconomici.

Il commercio è avventura e l'azione di (certi) uomini, mercanti prima di tutto e non solo. Visionari e non solo: il commercio è anche il risultato di assetti (istituzionali). In genere le famiglie traggono vantaggio dalla possibilità dello scambio ed esso permette a ciascun individuo di

specializzarsi in ciò che fa fare meglio, che sia coltivare la terra, confezionare vestiario o costruire case. Attraverso gli scambi ogni famiglia può procacciarsi una maggiore varietà di beni e di servizi a costi più contenuti. Le nazioni, come le famiglie, traggono beneficio dalla capacità di intrattenere rapporti di scambio.

Lo studio del commercio e della finanza sono all'origine della moderna teoria economica e i dibattiti sulla politica commerciale britannica del XIX secolo contribuirono a trasformare l'economia da una disciplina discorsiva e informale in una scienza molto più formalizzata.

Vi è una crescente interdipendenza dei mercati nazionali dei capitali.

L'economia internazionale è in gran parte costituita da questioni che nascono dall'iterazione di Stati sovrani.

Le tematiche che ricorrono sono quella dei vantaggi derivanti dallo scambio, della struttura del commercio, del protezionismo, della bilancia dei pagamenti, della determinazione del tasso di cambio, ivi compresa la politica monetaria, del coordinamento delle politiche economiche e del mercato dei capitali.

Perciò discutere di commercio significa, in pratica, discutere di quasi tutta l'economia, formalizzata o no che sia diventata.

Per esempio, a proposito delle condizioni macroeconomiche, politiche, che sono determinanti nel commercio, più che le condizioni microeconomiche o certi teoremi ancora in voga tra gli economisti, che probabilmente lo stesso autore, cioè Ricardo oggi cambierebbe, basti pensare agli USA in preda ad un delirio "sovranista" che gli fa dimenticare anche alcune banali leggi e regole. Un po' di esempi.

1. Qualora i dazi avessero effetto, frenando le importazioni, ciò determinerebbe una minore fuoriuscita di dollari (si acquista meno merci all'estero) e il conseguente aumento del valore del dollaro sul mercato delle valute.

L'apprezzamento del dollaro renderebbe più difficile le esportazioni e favorirebbe le importazioni, Perciò, eterogenesi dei fini, la riuscita dei dazi che, nelle intenzioni, dovrebbe far diminuire le importazioni, per via dell'apprezzamento della moneta potrebbe causare invece un loro aumento e una diminuzione delle esportazioni. Brillante risultato per Trump!

2. Non parliamo dell'effetto di ridurre le aliquote fiscali: aumentano i consumi? Bene, ma quali? Se aumentano le importazioni per via dell'aumento dei consumi perché alcuni beni in USA non ci sono, i consumatori americani avrebbero più importazioni a prezzi maggiorati dai dazi!

Altro brillante risultato di Trump.

Vedremo.

Vale la regola espressa in un'intervista del 16 aprile 1948 di Luigi Einaudi

Molta gente ritiene che il commercio si fondi su un lucro che qualcuno o qualche paese fa ai danni di altre persone o di altri paesi. Questa è una nozione propria delle epoche e dei popoli che vivono di rapina.

Se il commercio deve durare, non può non essere fondato su un principio completamente diverso, ossia sul beneficio che da esso torna a vantaggio di tutte e due i contraenti.

Gli Stati Uniti non possono sperare di incrementare produzione e traffici se si trovano di fronte a popoli poveri [con chi commerciano e a chi vendono se gli altri Stati diventano poveri?].

Gli Stati Uniti non potranno raggiungere un maggior grado di prosperità finché l'Europa [secondo la concezione di Trump e i suoi dazi, anche il Giappone, l'India, ecc., cioè tutti] rimane in condizione di miseria [si era nel 1948].

L'arricchimento dell'Europa è condizione necessaria all'arricchimento o all'ulteriore arricchimento degli Stati Uniti. Non esiste contrasto di interessi fra un paese e l'altro: ambedue i continenti debbono trarre la loro prosperità da una collaborazione (Il piano Marshall indispensabile al risanamento dell'economia italiana, in *Il Tempo*, 16 aprile 1948).

Secondo alcuni la verità consisterebbe, probabilmente, come ha detto Dario Velo⁽¹⁾, che sono esistiti il neo-liberalismo e il liberismo ed il primo si è affermato dagli anni '30 negli Usa e poi si è affermato a livello internazionale dopo il secondo conflitto mondiale e il suo contenuto essenziale è l'equilibrio tra Stato e mercato. Il secondo, il liberismo, che oggi trionfa con Trump, quando afferma un ordine fondato solo sul mercato senza ruolo regolatore dello Stato con le imprese statunitensi che possono aspirare ad assumere la governance dell'economia

internazionale, anche per via della confusione americana che raggruppa in un solo nome “liberal” concetti diversi, porta all’abbandono del modello neo-liberale affermato da Roosevelt.

Lo studio del commercio e della finanza sono all’origine della moderna teoria economica e i dibattiti sulla politica commerciale britannica del XIX secolo contribuirono a trasformare l’economia da una disciplina discorsiva e informale in una scienza molto più formalizzata.

Vi è una crescente interdipendenza dei mercati nazionali dei capitali.

Le spedizioni di caffè dal Messico agli Stati Uniti potrebbero interrompersi se il secondo imponesse una quota sulle importazioni di caffè; il caffè messicano diventerebbe subito più conveniente per i consumatori statunitensi se il valore del peso diminuisse rispetto al dollaro. Al contrario, niente di tutto ciò potrebbe accadere nel commercio all’interno degli Stati Uniti, poiché la Costituzione vieta restrizioni al commercio fra gli stati e tutti questi utilizzano la stessa valuta. A proposito del commercio uno degli assi portanti è costituito dagli assunti che due paesi possono commerciare tra loro in modo reciprocamente vantaggioso anche quando uno dei due è più efficiente dell’altro nella produzione di tutti i beni e i produttori del paese meno efficiente possono competere solo pagando salari più bassi; che lo scambio genera benefici, permettendo ai paesi di esportare i beni la cui produzione utilizza in modo più intensivo le risorse abbondanti nel paese e di importare i beni la cui produzione usa intensivamente le risorse che sono invece scarse all’interno del paese; che il commercio internazionale permette, dunque, ai paesi di specializzarsi nella produzione di un insieme di beni più limitato, raggiungendo una maggiore efficienza grazie alla più ampia scala di produzione; che i vantaggi del commercio internazionale non si esauriscono nelle scambio di beni, perché le migrazioni e i prestiti internazionali rappresentano altre forme di scambio mutualmente convenienti, essendo il primo uno scambio di lavoro contro beni e servizi e il secondo uno scambio di beni nel periodo corrente contro la promessa di beni futuri; che lo scambio internazionale di attività finanziarie rischiose, come azioni e obbligazioni, può portare benefici a ciascun paese, permettendogli di diversificare la propria ricchezza e di ridurre la volatilità del proprio reddito.

Molti di questi assunti saranno sottoposti a critiche, almeno a limitazioni verso forme esasperate ma il libero commercio rimane un

principio fondamentale.

A mio parere anche nel commercio contano di più le variabili “macroeconomiche”.

Per questo aspetto, mi limito a citare Keynes e quello che asseriva sull'incertezza e le sue conseguenze e come fattori macroeconomici sono influenzati da aspetti microeconomici, ma come l'individuo, agente economico non possa governare certi fenomeni.

Keynes dal quale vale prendere le mosse afferma: «il volume degli investimenti è influenzato da rischi di due tipi. Il primo è il rischio dell'imprenditore, o del debitore, e deriva dai dubbi che sorgono nella sua mente riguardo alla probabilità di realizzare davvero il rendimento che spera di ottenere [...] Allorché esiste un sistema di debito e credito diviene rilevante un secondo tipo di rischio, che possiamo chiamare rischio del creditore». Il passaggio dalla valutazione ottimistica alla valutazione prudente dei due rischi da parte di chi investe e da parte di chi finanzia costituisce il crinale della crisi. Le attese sono «fondate su un'evidenza mutevole e inaffidabile», su probabilità di rado calcolabili, su ipotesi spesso convenzionali: «l'essenza della convenzione [...] è nell'assumere che lo stato presente degli affari persisterà indefinitamente, almeno finché non si avranno specifici motivi per aspettarsi un cambiamento [...]. Alla precarietà insita nella convenzione si deve in non piccola misura l'insorgere di un problema di inadeguatezza degli investimenti» (Keynes).

All'instabilità finanziaria e alla sua analisi, hanno dedicato attenzione Keynes e Fisher che ha teorizzato un'economia che si avvita in una spirale recessiva per deflazione dei debiti (I. Fisher).

Altri contributi erano stati offerti da Henry Thornton (1802) Walter Bagehot (1873) Human Minsky che, oggi molto considerato prospetta come un avvenimento impreveduto prospetta nuove possibilità di arricchimento attraverso l'impiego di risorse finanziarie ampiamente prese a prestito. La speculazione montata sostenuta da un'offerta di fondi che il progresso dell'industria finanziaria rende più elastica e l'oggetto della speculazione può essere qualsivoglia: prodotti, materie prime, immobili, cambi, titoli, scommesse. Ma prima o poi, endogenamente, o a seguito di un fatto nuovo, di un qualche segnale, la convenzione muta. Il rischio del debitore e il rischio del creditore diventano sopravvalutati.

La fiducia scema, la sfiducia si diffonde. I debitori svendono per liberarsi dai debiti, i finanziatori premono per rientrare nei crediti. L'incertezza e il crollo dei prezzi spingono verso l'alto il costo reale del denaro. La sequenza si arresta se la sfiducia spontaneamente rientra o la fiducia viene ristabilita dalla politica economica.

In questa visione, tipica dei post keynesiani, Charles Kindleberger ha scandito il modello Minsky nei seguenti momenti logici: lo spiazzamento; l'oggetto della speculazione; l'euforia; la tensione; il segnale; il discredito; la crisi e le sue conseguenze.

Ma tutti questi fenomeni spesso sono indipendenti dal singolo imprenditore, oltre che essere connaturati al rischio d'impresa e non possono essere eliminati se non si vuole eliminare l'impresa, comunque non sono governabili né avvertibili dall'imprenditore costituendo essi una miriade di avvenimenti singoli e sparsi in mille luoghi (H.P. Minsky, C.P. Kindleberger).

Lo spread con i Bund tedeschi e italiani era zero dai primi anni duemila sino al 2007 ed è diventato importante anche politicamente verso il 2011: ma tutti per fatti che fuoriescono dalla singola impresa.

Minsky vede, ritornando sugli scritti di Keynes, l'incertezza e l'irrazionalità e il carattere convenzionale delle aspettative come fonti costanti di instabilità: il sistema economico nelle fasi di ottimismo vede gli agenti economici che iniziano ad indebitarsi e vengono assecondati dai banchieri che ne condividono le aspettative. Anche quando l'assunzione di rischio non assume le estreme forme della "Ponzi Finance", la crescita di posizioni debitorie fa sì che quando le aspettative sono positive, i rischi si accumulino all'interno del sistema economico creando le premesse per una crisi. Quando molte unità economiche non riescono più a mantenere un flusso di ricavi sufficienti a garantire loro condizioni di solvibilità, basta un piccolo rialzo del tasso di interesse, una restrizione creditizia o una riduzione dei prezzi per far precipitare l'intero sistema in una drammatica crisi con effetti reali che, attraverso le relazioni di credito-debito, si trasmettono a tutta l'economia e a tutti gli operatori anche i più oculati e i più solvibili e si trasmettono in modo rapido, istantaneo.

Il flusso di profitti regola, in ultima analisi la capacità degli agenti di ripagare i loro debiti e in questo Minsky e i post keynesiani riprendono

Kalecki e Levy. Il flusso di profitti attuali dipende dagli investimenti, dal deficit spending del governo e, in economia aperta, dalle esportazioni; le aspettative sui rendimenti e sui volumi degli investimenti futuri mutano il volume attuale degli investimenti e, di conseguenza, il flusso di profitti.

Tutto questo senza negare il valore della regolamentazione finanziaria per aiutare le imprese e le banche ad indebitarsi in modo eccessivo ed imprudente (cfr. Sebastiano Nerozzi e Giorgio Ricchiuti. *Pensare la macroeconomia. Storia, dibattiti, prospettive*. Pearson, 2020, pp. 197 e 198).

Circa i vantaggi del libero commercio, come conseguenza dei vantaggi comparati enunciati da Ricardo, né lui né Smith pensavano che fosse sensato dividere le fasi della produzione (degli spilli o dei tessuti) tra nazioni diverse, pur essendo a favore della divisione del lavoro. Naturalmente erano figli del loro mondo, a comprova che più che esistere leggi immutabili nell'economia esistono epoche storiche: all'epoca di Smith e Ricardo, la gente commerciava materie prime e prodotti finiti anche tra Stati lontani e non avrebbe commerciato semilavorati né servizi, fenomeno tipico dell'epoca della c.d. globalizzazione⁽²⁾.

Del resto al tempo di Ricardo esistevano i piccioni viaggiatori o i corrieri a cavallo o in nave circa i mezzi di comunicazione e coordinare diverse fasi produttive era pressoché impossibile.

Forse la teoria ricardiana dipendeva strettamente anche da queste condizioni definite come "primitive": il capitale era meno mobile ed esternalizzare le catene di approvvigionamento estremamente difficile (trasferire fasi produttive in Portogallo, all'epoca, non è facile come oggi si trasferiscono in Cina). Perciò, oltre fattori culturali, legati per esempio al nazionalismo, gli imprenditori, anche se ci avessero pensato si sarebbero accontentati di profitti più bassi nel proprio paese piuttosto che cercare impieghi più vantaggiosi all'estero. Anche lo stesso Ricardo probabilmente si rendeva conto che la sua teoria reggeva perché il capitale non era interamente mobile e una eccessiva delocalizzazione poteva avere effetti negativi in ordine alla perdita di posti di lavoro e crescita.

Le condizioni storiche cambiarono dopo il 1870, con il telegrafo, il battello a vapore la società a responsabilità limitata, la nascita di un sistema bancario tendenzialmente globale e tutti questi fattori

mettevano in crisi la teoria ricardiana: la Gran Bretagna ne era stata favorita nell'era preindustriale, ma la teoria ricardiana si basava sul presupposto che gli investitori non volessero o fossero molto cauti a trasferire denaro all'estero. Intanto gli Stati Uniti superarono la Gran Bretagna, in parte per via del protezionismo e i presupposti di Ricardo venivano sempre più messi in crisi dal miglioramento della tecnologia, dal crollo dei costi di comunicazione e, oggi, da tecnologie non immaginabili da Ricardo.

Oggi la produzione di beni e servizi può essere frammentata e i software tengono traccia di ogni spostamento e possono essere riprodotti all'infinito. Oggi non si scambia vino portoghese con lana inglese, ma si trasferisce un'intera base industriale in Asia. Ma probabilmente, anche per ragioni di sicurezza, è bene mantenere in patria una gamma di industrie e competenze⁽³⁾.

Oggi, purtroppo, la crescita e i posti di lavoro non si verificano dove avviene l'innovazione, la ricerca avviene in un luogo diverso dalla produzione.

La globalizzazione c'è sempre stata, soprattutto dal 1860 al 1914, e le regole di Bretton Woods hanno creato un quadro di riferimento per la moderna globalizzazione, in presenza di Stati, anche l'America, con sindacati forti che proteggevano i lavoratori e norme rigide circa il mercato bancario e dei capitali, norme introdotte dopo la Grande Depressione: oggi vige l'accordo che prevede uno scambio tra Asia e America tra manodopera a basso costo in cambio di investimenti e gli accordi dell'OMC hanno sanzionato tutto questo.

Il grande filosofo liberale Isaiah Berlin ha espresso un concetto: «La libertà per i lupi spesso ha significato la morte degli agnelli».

Bill Clinton (i democratici americani), ma la stessa impostazione aveva Blair in Gran Bretagna, nel 1997 fece approvare due provvedimenti di legge, uno sulla deregolamentazione delle Banche e l'altro che impegnava il governo a non regolamentare i prodotti derivati, misure che andavano oltre a quelle di Reagan.

La deregolamentazione preparò il terreno al cataclisma del 2008. Clinton, una certa sinistra, anche europea dopo, aveva concesso libertà ai lupi (i banchieri) a spese delle pecore (i lavoratori, gli investitori comuni e i proprietari di case).